

Agripolis. Voci ed esperienze dal Campus (1996-2016)

RESPONSABILE SCIENTIFICO DEL PROGETTO: Elisabetta Novello

GRUPPO DI RICERCA: Elisabetta Novello, Michele Angrisani, Andrea Colbacchini, Stefania Ficacci

INTERVISTATO: Cesare De Zanche, già professore ordinario di Meccanica agraria (CDZ)

INTERVISTATORE: Elisabetta Novello (EN)

OPERATORE: Andrea Colbacchini

LUOGO DELL'INTERVISTA: Legnaro (PD), Campus di Agripolis

DATA: 11.05.2016

TRASCRIZIONE: Stefania Ficacci

CDZ: Cesare De Zanche, nato a Sarmeola di Rubano nell'agosto del 1939. La mia residenza attuale è Villa Borromeo. Il mio papà, che mi ha trasferito tutta la sua educazione che ho cercato di conservare, ha avuto una vita piuttosto travagliata. Era del 1895, è stato capitano della prima guerra mondiale, è stato prigioniero a Mauthausen, sotto Linz. Ha avuto un incarico nel comune di Rubano, però siccome negli anni Trenta non era sposato e a quel tempo richiedevano il sistema di essere ammogliato, la sua carica di podestà è durata solo un anno. Dopodiché per tutte le 50 sigarette che fumava al giorno è stato colpito dal morbo di Ghirbe. Questo morbo parte dal raffreddamento degli arti inferiori e sale fino a mettere in cancrena gli arti. Per cui nel '40-'41 ha avuto l'amputazione di entrambi gli arti. Per cui io l'ho quasi sempre visto in carrozzina, non quelle che vediamo al giorno d'oggi automatizzate in quasi tutto, ma quelle con la manovella. Ci tengo a dire che era la persona più onesta di questo mondo. Siccome mio padre si è sposato a 40 anni ha dovuto recuperare in fretta per quanto riguarda i figli. In 26 mesi siamo nati in 4. Mio fratello più vecchio, che è un agronomo, io e l'anno successivo 2 gemelli, maschio e femmina. Il segretario del comune ha pubblicato la nostra foto sul giornale di allora che era il *Gazzettino*. Poi c'era mia mamma, c'era la nonna che è mancata nel '56, anno in cui è mancato il mio papà, dopo quella tribolazione e la mia prozia nel '56 a 99 anni.

EN: Qual è stata la sua formazione di studi?

CDZ: Siccome abitavo a Sarmeola, prendevo il tram 10 e per 9 anni sono stato semi-convittore al Collegio Barbarigo. Prendevo il tram n° 10 facevo quei 2 chilometri in bicicletta dalla Villa

Borromeo e rientravo alle 5 del pomeriggio. Gli ultimi 3 anni, quelli del liceo, ero ospite per tutta la settimana da degli zii qui in città. Dopodiché mi sono iscritto ad Ingegneria, nel '58. A quel tempo il biennio di ingegneria faceva parte della Facoltà di Scienze. Era il biennio più difficile d'Italia, lo devo sottolineare, perché solo il 5% di coloro che si erano iscritti riuscivano a superarlo in 2 anni. Io c'ho messo 3 anni, perché non ho 'sbiennato', come si diceva a quel tempo, per un esame molto semplice e che mi ha dato l'opportunità di passare 4 mesi in Inghilterra ad imparare la lingua inglese. Dopodiché mi sono iscritto al triennio di Ingegneria meccanica di cui sono stato rappresentante, eletto democraticamente, per 3 anni. Dopo la laurea mi era stato offerto un posto di assistente a Ingegneria meccanica, però ho preferito un altro incarico che mi era stato proposto nell'ambito della Facoltà di Agraria nel settore della meccanica agraria. Per cui nel '65 sono diventato assistente incaricato, però dopo un anno il mio maestro bolognese, che nel '63 aveva ottenuto la cattedra di meccanica agraria qui a Padova, è rientrato a Bologna, dove si era liberata la vecchia cattedra del suo maestro. A questo punto non mi hanno più concesso di partecipare al concorso di ordinario e la facoltà mi ha offerto l'incarico di Matematica, che era sempre stata tenuta dai matematici. Io ho accettato questo incarico, che ho tenuto fino all'84, per 19 anni, perché nello stesso tempo, quando il mio maestro è rientrato a Bologna, mi ha detto: "Ho bisogno di un ingegnere meccanico presso l'istituto di Meccanica Agraria, perché lì abbiamo un centro di omologazione delle macchine agricole, ho bisogno di un ingegnere che dialoghi con l'ufficio tecnico delle macchine agricole, e trattori, mietitrebbiatrici". Con questa ulteriore opportunità ho deciso di scegliere questa offerta, disponibilità del mio maestro e sono stato a Bologna dal '66 all'80, facendo in parte il pendolare con il corso di Matematica. Difatti tanti allievi che ormai sono anche prossimi alla pensione sono stati miei allievi nel corso di Matematica. Io ero piuttosto severo.

Nel '71 ho avuto la libera docenza, nel '73 ho partecipato a un concorso di professore ordinario all'università di Sassari, dove ho ottenuto la maturità scientifica e didattica. Nel 1980 ho vinto il concorso con la 382, di Meccanica agraria. Siccome qui a Padova c'era già un collega agronomo, il professor Michele Cera, grande amico, non poteva essere creata questa sovrapposizione. Allora la cattedra che era stata messa a concorso era stata quella di Firenze, che era stata la mia destinazione. Io dopo 18 anni di assenza da Padova ritenevo opportuno di poter rientrare. Per cui ho detto chiaramente al Consiglio di Facoltà ristretto di Firenze, che non avevo intenzione di accettare. Sono andato parecchie volte al ministero a Roma e mi hanno detto che era il primo caso che capitava a loro. Nel frattempo durante l'approvazione al Senato della 382 è uscito per me il famoso art. 109 che consentiva a chi non accettava un'assegnazione di una cattedra, leggi Firenze, se nel frattempo, nelle more dell'espletamento del concorso si fossero liberate delle altre cattedre e qui a Padova neanche a farlo apposta se ne erano liberate 2, mi ha chiamato Padova. Quindi nel 1980 sono diventato straordinario di Meccanica Agraria e poi dopo il triennio ordinario.

EN: Quale ruolo ricopriva nel momento in cui è iniziata l'idea progettuale di Agripolis? Può ripercorrere le prime tappe di questa costruzione?

CDZ: Prima di parlare di Agripolis vorrei dire l'incarico che mi ha attribuito il rettore Bonsembiante. Colgo l'occasione per sottolineare che è stato un signore con la lettera maiuscola e un gran manager. Mi ha scelto come delegato al patrimonio edilizio. Inizialmente voleva nominarmi Prorettore. Io l'ho ringraziato della sua gentilezza ma ho fatto presente che a mia memoria non era mai esistito un Prorettore della stessa facoltà del Rettore. Perché a quel tempo generalmente c'erano 4 Prorettori di cui sempre uno vicario, uno in rappresentanza del settore medico, un altro del settore umanistico, un altro generalmente della Facoltà di Scienze e un altro di qualche altra facoltà. Il professor Bonsembiante c'ha

pensato molto ed è venuto a sapere un mese dopo l'elezione del giugno '87 che a Bari c'erano i delegati e allora mi ha detto: "Cesare ti nomino delegato al patrimonio edilizio". Perché io ho un'esperienza familiare lunga di patrimonio familiare e di edilizia, non come impresa, ma come committente. E quindi lui probabilmente aveva visto nella mia persona un collaboratore che potesse dargli un apporto a risolvere i problemi patrimoniali e edilizi dell'Università. Questa nomina è durata per i 6 anni del rettorato Bonsembiante, 3 + 3. Siccome lui aveva bisogno di un Prorettore nel secondo anno ha nominato il collega Ricceri di Ingegneria. Mi sono sempre interessato del patrimonio e della manutenzione. Ma soprattutto in quel periodo c'era il problema di risolvere lo spostamento della Facoltà di Agraria. Questo spostamento della Facoltà di Agraria sulla carta era già stato programmato e chiesto nel 1986. Perché, in quei periodi il Ministero, il Governo, aveva istituito il cosiddetto FIO, Fondo Investimento Occupazione. Cioè erano dei fondi a livello di capitale al 100% che lo Stato distribuiva alle Istituzioni pubbliche e quindi devo fare una piccola marcia indietro. Nell'86 l'Università ai tempi del rettore Marcello Cristi, con la collaborazione del professor Giordani che era il direttore dell'Istituto di Architettura e di Ingegneria, ha presentato un progetto FIO per trasferire la Facoltà di Agraria che cominciava a essere un po' stretta e nello stesso tempo c'era la pressione all'interno delle mura delle altre facoltà, soprattutto l'Ingegneria elettrotecnica e poi elettronica e poi informatica, di aver spazio. Questo progetto FIO praticamente non ha avuto successo. Perché? Perché erano finanziamenti molto particolari. Su cui tutte le istituzioni si buttavano a capofitto. Quindi per il successo dell'iniziativa del progetto bisognava essere inseriti molto nella politica. L'Università non faceva politica per cui la Regione Veneto presentava tutta una serie di progetti, mentre questi progetti dovevano essere progetti immediatamente cantierabili, perché il Fondo si chiama Fondo Investimento Occupazione, siccome le richieste erano molteplici non potevano essere predisposti dei progetti cantierabili. Però quelle istituzioni che erano appoggiate, che erano dentro nella politica, a queste istituzioni bastava presentare un progettino di 10 pagine...era tutta una manovra politica. Per cui io ritengo che la richiesta FIO dell'86 da parte di Cristi non è andata in porto dal punto di vista politico. Bonsembiante queste cose le aveva capite anche se non era un politico nel vero senso della parola, ma era cresciuto nell'Università di Padova, era stato Direttore più volte dell'Istituto di zootecnica, Preside della Facoltà di Agraria, Rettore dell'Università di Udine, quando era stata creata nel '78. Lui aveva sempre l'idea di portare fuori la facoltà di Agraria, coinvolgendo altri. Siccome già l'Istituto Zooprofilattico delle Tre Venezie nell'86, perché era appoggiato politicamente, non era universitario, lì c'era la politica che era riuscita a fargli accreditare un finanziamento che, grosso modo, se noi guardiamo il volume attuale quello che è stato costruito con quei fondi dell'86 è un terzo. Allora a Bonsembiante, tenendo presente che nello stesso tempo era stato nominato presidente dell'ESAV Ente Sviluppo Agricolo del Veneto, un nostro collega della Facoltà, il professor Agostini. Unendo queste tre forze il precedente Istituto Zooprofilattico, l'Ente di Sviluppo del Veneto, l'Università di Padova con la Facoltà di Agraria ci è venuto in mente di creare questa cittadella dell'Agricoltura, Agripolis. E' stato il professor Agostini che ha presentato lo studio Altieri di Thiene che ha sempre lavorato con la Regione, abbiamo cominciato una serie di riunioni, è stato predisposto il progetto.

E su questo voglio aprire una parentesi. I progetti devono essere immediatamente cantierabili, perciò progetto esecutivo. Quindi noi, per avere delle *chance* superiori di quelle dell'86 la condizione necessaria era quella di avere il progetto esecutivo per cui io ho fatto lavorare, e c'erano dei tempi ben precisi, lo studio Altieri di Thiene anche a Natale e all'ultimo dell'anno. Poi c'era necessità di sentire il parere del Magistrato alle Acque, per cui mi sono recato a Venezia varie volte e poi c'erano tutti i rapporti politici che, mano a mano il professor Bonsembiante... siamo stati anche fortunati, era ministro delle Partecipazioni Statali l'on. Carlo Fracanzani. Quindi io e il collega Agostini prendevamo l'aereo alle 2 e tornavamo la sera.

E' stato approvato il progetto di Agripolis come idea, quello è stato il fatto determinante e l'Università di Padova, tramite il Ministero dell'Istruzione, i fondi allo Zooprofilattico erano stati assegnati dal Ministero della Salute, abbiamo avuto 41 miliardi e mezzo di lire. Ci sono stati tutti gli espletamenti. Come si presenta questo progetto? Il progetto si vedrà dalla planimetria, dalle foto dall'alto, era costituito di tre entità, costituenti Agripolis, il completamento ad ovest dello Zooprofilattico e ad est, sud diciamo, la Facoltà di Agraria e al centro l'Esav. Questo progetto per quanto riguarda la Facoltà di Agraria è costituito da un'unità didattica che abbiamo chiamato Pentagono, per la forma della pianta, e poi da 3 edifici a sud in successione, per i quali non siamo ancora riusciti a trovare una denominazione che possa dare un inquadramento meno impattante di quello che è. Li abbiamo chiamati stecche e anche io mi sono sforzato di trovare un'altra denominazione ma non ci siamo riusciti. Di questi 3 ce ne sono solo 2 che si vedono a sud, dove sono stati realizzati i laboratori e gli studi dei ricercatori della Facoltà di Agraria. Il terzo, ma forse lo so solo io, si trova tra il pentagono, nella zona verde con qualche albero da frutta, tra le due stecche e il pentagono. Lì sotto ci sono le palificazioni [fondamenta]. Perché quella prima stecca doveva essere, secondo gli accordi, costruita dalla Regione. Perché la Regione, secondo le idee brillanti del professor Bonsembiante e anche quelle del professor Cera, che ha collaborato per la parte dell'arredo delle due stecche, doveva sorgere, doveva essere un incubatoio di ricerca, dei progetti della Regione in cui convergevano di volta in volta ricercatori da tutto il mondo sotto un certo aspetto. Purtroppo, nella ripartizione dei 350 miliardi l'Esav ha avuto solo 8 milioni, per cui l'edificio semicircolare che si vede è venuto in un secondo tempo. Ha la forma circolare perché inizialmente, d'accordo con il presidente dell'Istituto Zooprofilattico si doveva creare un tutt'uno, d'altra parte il progetto era partito come una cittadella che non ci potevano essere dei muri. Per cui ci doveva essere l'accesso in questa grande piazza per cui anche i ricercatori, gli studenti, potevano frequentare gli istituti zooprofilattici. Per motivi che penso di sicurezza, perché li abbiamo delle cose piuttosto delicate, loro hanno deciso di isolarci. E qui si è creata ugualmente la piazza.

EN: Come mai è stato scelto Legnaro come sede di Agripolis?

IA: C'è tutta una storia. L'università, credo nel '62, '63, ha acquistato dall'ente delle Tre Venezie, 100 ha di questa azienda agraria, dove all'inizio si sono insediati i laboratori della Facoltà di Agraria, fra cui le stalle del professor Bonsembiante, un edificio con la meccanica agraria e di questi 100 ha ne sono stati occupati praticamente una quindicina tra lo Zooprofilattico che aveva un terreno proprio sulla strada di accesso, poi noi ne abbiamo venduto una parte, quella est, per l'espansione verso est. Poi alla Regione che non aveva terreno per l'insediamento delle sue strutture, siamo andati un po' per le lunghe perché Bonsembiante era piuttosto rigido nelle trattative, cercava di incamerare, perché vedeva l'interesse superiore dell'Università, per cui le persone che trattavano con lui quando uscivamo dal suo studio mi guardavano male ma io non potevo confermare che questo. E quindi successivamente, dopo il mio incarico che c'è stato nel '93 e quindi '87-'90, '90-'93 con il professor Bonsembiante, poi il vicario, che era il professor Muraro, mi ha voluto ancora come collaboratore. Siccome io avevo impegnato molto tempo e dovevo seguire le mie attività di ricercatore, mi ha dato la delega per i progetti fuori sede. Quindi ho seguito la prima fase di inserimento a Vicenza della gestionale, ho seguito la parte di Chioggia, la ristrutturazione della sede attuale del corso di Biologia marina, quindi per quel triennio ho dato questo mio apporto.

EN: Tornando a Legnaro, è stato scelto perché c'era già l'azienda agraria. Sono stati analizzati gli aspetti positivi e negativi su docenti e studenti?

IA: Quella era l'azienda agraria, che è autonoma, ha un consiglio di amministrazione e deve dare ragione dell'Università.

EN: Però si doveva costruire un campus, quindi c'era anche un problema di logistica immagino. Quegli aspetti sono stati considerati e valutati?

IA: I problemi logistici erano ben presenti. Prima di tutto si pensava a un collegamento ferroviario con la città di Padova. Evidentemente sappiamo tutti come funzionano le cose in Italia. Quello non si è realizzato. Perché doveva passare anche all'interno dell'azienda. Allora si è trovata una soluzione che è l'unica possibile, quella di un accordo con i mezzi di trasporto del Comune di Padova. Tenendo conto del traffico che c'è nella zona est di Padova mi pare che gli studenti sono abbastanza soddisfatti. Questi studenti poi, per quando riguarda gli alloggi, hanno trovato una sistemazione, si è ovviato con il sistema più semplice, che è quello del collegamento degli automezzi pubblici. Poi l'inserimento degli studenti. Qui ad Agripolis e quindi a Legnaro, quindi parecchi hanno trovato delle sistemazioni. Successivamente, l'ultimo edificio che è stato costruito qui è la Foresteria, che sta a nord di Agripolis, quindi subito dopo la Ca' Gialla. Qui è una struttura a tre piani che inizialmente doveva accogliere ricercatori, docenti, soprattutto stranieri per accedere ai progetti e alle attività accademiche della facoltà di Agraria.

EN: Non è mai stata pensata una casa dello studente?

IA: Non è stata pensata, ma siamo arrivati a una Casa dello studente, perché questa è gestita dall'Esu e diciamo nella grande totalità dello spazio è adibita ad alloggi per gli studenti. Un aspetto molto importante è stata la facoltà di Veterinaria. Qui c'è tutta una storia. Il Triveneto non aveva mai avuto una facoltà di Veterinaria. Gli studenti andavano o a Bologna o a Parma. Quando andavo a Bologna per tenere il corso di matematica, li incontravo. Il professor Bonsembiante, era zootecnico, aveva sempre in mente di creare una Facoltà di Veterinaria. A quel tempo il presidente della Regione era l'onorevole Carlo Bernini. Aveva una certa confidenza, facevano parecchie riunioni e aveva avuto l'assicurazione, tra virgolette, nel settore della politica, l'impegno della Regione per realizzare la Facoltà di Veterinaria. Poi Bernini se n'è andato a Roma, è stato anche ministro dei Trasporti e non si è fatto più niente. C'era la necessità di creare le strutture della Facoltà di Veterinaria perché, faccio un po' di marcia indietro, quando è stata realizzata Agripolis, presupponendo uno sviluppo della Facoltà di Agraria, quindi necessità di spazi, laboratori, ecc. il progetto che è stato finanziato e realizzato era sovrabbondante. Allora per il fatto che era sovrabbondante, che c'era la possibilità di accogliere nell'Istituto di Zootecnica dei veterinari, allora Bonsembiante da manager ha pensato di istituire la Facoltà di Veterinaria, senza avere gli spazi sufficienti per il triennio successivo. Allora lui ha accolto i suoi collaboratori all'interno del suo istituto e ha messo a disposizione delle aule all'interno del pentagono. Il primo insediamento dell'Università di Padova è stata la Facoltà di Veterinaria che usufruiva degli spazi presso l'Istituto Duca degli Abruzzi, di Brusegana. Dopodiché, i primi anni c'è sempre stato un numero limitato di studenti, 60-70 studenti a numero chiuso, dopodiché c'era necessità per il triennio successivo di realizzare delle strutture di ricerca da cui è sorto quel complesso ad occidente, a sud-ovest di Agripolis, che è il polo di Veterinaria, finanziato tutto dall'Università.

EN: Prima mi stava accennando al rapporto che c'era con l'amministrazione di Legnaro. Mi può dire qualcosa di più sulla relazione fra Università e amministrazione di Legnaro?

CDZ: All'inizio ci vedeva male, perché sembrava che l'università di Padova venisse a creare problemi al comune di Legnaro. Quando noi gli abbiamo sempre detto che il Comune di Legnaro avrà dei notevoli benefici dalla presenza di migliaia di persone, che si spostano, che spendono. E loro se ne sono finalmente resi conto, anche l'attuale sindaco. Poi c'era il problema della viabilità. Siccome è attraversato da un flusso di camion voleva come minimo sfruttare questa opportunità, cioè che l'università si era realizzato un viale interno di accesso allo Zooprofilattico e ad Agripolis in generale, voleva sfruttare questo percorso per poter realizzare quella che loro chiamavano la circonvallazione ovest del Comune. Noi, Bonsembiante prima e il sottoscritto sono sempre stati negativi, perché qui davanti sarebbe passato un traffico enorme, di passaggio per evitare il centro di Legnaro, dove c'era quel famoso semaforo che bloccava code di automobili. Successivamente gli accordi che sono intervenuti hanno consentito in modo molto soft di risolvere questo problema, per cui evidentemente qui entrano solo gli autobus e non i camion e si è realizzata una parte di quella che loro ritenevano la circonvallazione est. Loro volevano continuare ancora più a sud, intervenire nella proprietà della regione e quindi sbucare sulla strada che dal semaforo va a Polverara e quindi realizzare completamente la circonvallazione ovest.

EN: Nella fase di realizzazione del progetto, ci sono momenti particolari, difficoltà, qualcosa che non si è riuscito a realizzare e Lei avrebbe voluto?

CDZ: Prima di tutto Le dico che come idea è stata eccezionale, sia per la Facoltà stessa, sia per l'agricoltura veneta, sia per le altre facoltà che sono rimaste a Padova che hanno avuto la possibilità di ampliarsi, perché è noto che quello che viene chiamata Agraria nuova, quella a sud dei dipartimenti di elettrotecnica è stata subito presa dall'Ingegneria elettronica ed informatica. La parte vecchia è stata demolita e lì si è insediato Scienze geologiche, liberando il museo a Palazzo Cavalli. Quindi questo è un fatto generale. Porto l'esempio di Bologna, dove sono stato e ho vissuto per 15 anni, loro hanno un'azienda sull'Emilia est a Ozzano Emilia di 250 ha dove, in un primo momento nella metà degli anni '60, con i fondi FIO, voleva portare fuori la facoltà di Veterinaria, ma non c'è riuscita per un certo numero di anni, dopodiché anche quella se n'è andata a Ozzano.

EN: Difficoltà particolari, momenti difficili?

CDZ: Da un punto di vista funzionale è eccezionale e ne sono orgoglioso e penso che tutti ne siamo. Comunque le persone che operano in questo ambiente sono migliaia. Quello che mi dispiace, che mi rode, è tutto dovuto a come erano articolati i fondi FIO. Lei in un anno doveva realizzare il progetto esecutivo, di queste dimensioni poi. Era un iter completamente diverso, opposto a quello di un iter normale di una costruzione edilizia, in cui c'è il cliente, il progettista, tra i due si sincronizzano i vari aspetti, poi si realizza l'opera e con soddisfazione. I tempi che aveva lo studio erano strettissimi, tanto che si diceva che le stecche erano quelle dell'ospedale di Montagnana, perché Altieri era esperto nel settore della salute ospedaliera. Quindi, in tempi stretti, abbiamo dovuto realizzare questo e poi anche nella distribuzione degli spazi, perché cominciamo, soprattutto il professor Cera, a vedere come distribuire, perché c'erano degli istituti che non abbisognavano di laboratori, altri che abbisognavano di laboratori e quindi bisognava poi distribuire. E' stato merito del professor Cera che, con anche l'arredo di cui si è interessato, siamo riusciti a sanare questo. La cosa che mi rode ancora è la parte estetica, io sono molto sensibile a questo e lo ripeto a tutti. Ho avuto però una grande soddisfazione nel lavoro che ho portato avanti all'interno dell'Università, se Lei mi chiede cosa abbia seguito. Le dico subito che il primo intervento che ha fatto il rettore Bonsembiante è stata la sistemazione delle facciate del Bo, che erano indecenti. Sia la parte storica del '400 sia

del '900. E' stato assegnato un contributo da parte delle Officine della Stanga, 500 milioni a quel tempo, per cui il primo intervento sono state le facciate del Bo. Gli interventi successivi son stati quelli di sistemare la parte storica del Rettorato, l'Aula Magna che ho seguito io insieme al professor Fellin che era il nostro consulente elettrico. I lampioni che scendono nelle grandi manifestazioni, l'ho seguiti io su progetto di Fellin. C'è tutto un 'carrucolamento' sopra la volta dell'Aula Magna che consente l'agganciamento di questi lampadari moderni e l'eliminazione quando non sono necessari. C'è tutto il cortile vecchio del Bo, dove abbiamo iniziato con contributi di 100 milioni dalla Sovrintendenza di Venezia e successivamente sono stati completati. Quello che mi dà più soddisfazione è che io ho portato a termine – io sono grintoso – il progetto esecutivo nel novembre del 1993 della ristrutturazione dei 10 piani delle degenze del Policlinico. Padova che come Facoltà di Medicina era la top d'Italia e anche fuori per me si doveva vergognare di avere stanze nelle degenze dei 10 piani a 6 letti senza servizio. Approfittando del fatto che, a quel tempo, l'Università aveva avuto circa 40 milioni per la messa a norma, è stato assegnato alla fine dell'86, 40 miliardi, 10 il rettore li ha destinati alla messa in sicurezza del Policlinico per gli edifici di pertinenza dell'Università. Lì ci sono 3 o 4 proprietari: l'Università, la Regione, il Comune, per cui era stata già fatta nel 1987 un'indagine su chi era proprietario di questo o quell'altro. Nella proprietà fondiaria c'era uno e nella proprietà edilizia un altro. Ho avuto la soddisfazione di realizzare questo progetto esecutivo, trasformando le stanze a 6 letti in 4 letti con un servizio, a 2 letti con servizio, con 1 letto con un servizio. Questa è la più grande soddisfazione che ho avuto, cercando nello stesso tempo di allargare il nodo del traffico, tra la zona delle sale chirurgiche e gli studi dei docenti, il famoso T, è stato allargato, sono stati creati dei nuovi ascensori. Mi ha impegnato molto fisicamente e intellettualmente. Ho avuto l'opportunità di conoscere tante persone. Prima di tutto il sindaco Giaretta. Certo che uno che si interessa di edilizia, soprattutto al giorno d'oggi, è visto mica tanto bene.

EN: Nella fase del momento progettuale, aveva qualche modello nord americano o anglosassone di riferimento o no?

CDZ: Direi di no. Anche perché i costi sarebbero stati decisamente superiori. Creare dei *college*. Adesso c'è una palazzina, una foresteria che accoglie qualche studente straniero. Ci saranno delle esigenze, ma non possono essere tutte soddisfatte.

EN: C'è una bella biblioteca, c'è una mensa ...

CDZ: A proposito della mensa, siccome non c'erano i fondi per la mensa allora si è optato per una soluzione intermedia. Si è creato un ambiente per la ristorazione in posti per gli studenti, ma non c'era l'attrezzatura per la cucina, Allora arrivano i precotti. Questo l'ha seguito il professor Calimani che ha realizzato anche la cucina a Ca' Gialla. Quindi è stata una grossa intuizione, realizzazione.

EN: Per quanto riguarda l'aspetto ludico, tutte quelle attività ricreative che possono aiutare gli studenti a vivere di più il campus, è stata parte del progetto iniziale oppure sono cose venute dopo.

CDZ: Non è una domanda inopportuna. Avevamo presente il problema sportivo. Allora, d'accordo con il Comune, al quale è stata credo ceduta dell'area dove ci sono gli impianti qui ad est, ci doveva essere un accordo per utilizzare le strutture sportive di Legnaro. Adesso non so a che punto siamo arrivati.

EN: Secondo Lei è molto importante che il campus venga vissuto al di fuori delle lezioni universitarie?

CDZ: Il campus ha questa finalità: gli studenti sono residenziali e per essere residenziale ci devono essere delle strutture sportive.

EN: Lei è soddisfatto del ruolo che ha avuto nella costruzione di Agripolis?

CDZ: Sì, personalmente sì. Solo con quel grande cruccio. La grande soddisfazione l'ho avuta altrove. A parte, la soddisfazione della funzionalità di Agripolis, con tutte le pecche del caso.